



**La mossa**

# E venti pentiti ricorrono al Tar: i nostri precedenti restino «segreti»

ROMA — Si sono rivolti al Tar, il tribunale amministrativo, per «riuscire ad avere un'esistenza normale». Sono una ventina i collaboratori di giustizia che hanno fatto ricorso contro il decreto del Viminale che rende accessibili i dati relativi ai precedenti penali e alle condanne di chi ha ottenuto il cambio di identità. Altri attendono l'esito. Il provvedimento, entrato in vigore nel 2004, era in attesa dei pareri di numerosi enti, primo fra tutti il Garante per la Privacy. Ora è operativo. Le conseguenze riguardano chi ha cambiato vita e avviato un'attività commerciale. Prima del 2004 l'accesso al casellario giudiziario era consentito soltanto alle forze dell'ordine. Ora qualsiasi istituzione può farne richiesta. La conseguenza è evidente: queste persone dovranno chiudere le società perché non possono iscriversi alla camera di commercio.

L'avvocato Bruno Forestieri, tra i più impegnati sul fronte dei collaboratori, afferma: «Il prezzo alto che hanno già pagato evidentemente non è stato sufficiente. Ci rivolgiamo al Tar perché il decreto non è adeguato allo spirito della norma». Il sottosegretario Alfredo Mantovano, presidente della Commissione pentiti, sottolinea come «già un paio di anni fa abbiamo convocato tutti gli interessati per comunicare che il Ministero avrebbe pagato tutte le spese per l'eventuale intestazione delle ditte a persone di fiducia. Abbiamo offerto la massima collaborazione e in ogni caso voglio sottolineare che questa norma mira a tutelare i cosiddetti "terzi in buona fede", vale a dire i cittadini che entrano in affari con queste persone».

